



# MICHELE TARUFFO, RITRATTO DI UN ALLIEVO

## 1. PREMESSA

La scomparsa di Michele Taruffo, avvenuta lo scorso 10 dicembre 2020 a Pavia, oltre che essere una dolorosa e irreparabile perdita per chi scrive, ha lasciato un grande vuoto nel mondo accademico italiano e straniero. Difficile —anzi: quasi impossibile— tracciarne in poche pagine un profilo adeguato. Ciononostante, chi scrive ha il dovere, ma anche il desiderio di fare del proprio meglio per rendergli il giusto omaggio.

## 2. BREVITER

Nato a Vigevano il 12 febbraio 1943, allievo di Vittorio Denti e alunno del Collegio Ghislieri, Michele Taruffo si laureava in Giurisprudenza nel 1965 nello stesso Ateneo Pavese in cui è stato professore ordinario di diritto processuale civile dal 1976 al 2013 e, poi, professore emerito, insegnando diritto processuale civile, diritto processuale generale, diritto processuale comparato e diritto processuale del lavoro.

Accademico dei Lincei dal 2005, è stato *visiting professor* in numerose Università straniere, tra cui la *Cornell Law School*, l'*Hastings College of the Law* della *University of California* a San Francisco, il *Center of the China University of Political Science and Law* di Pechino, la *Pontificia Universidad Católica del Perú*, la *Pontificia Universidad Católica de Chile* e la *Càtedra de Cultua Juridica della Universitat de Girona*. Ha tenuto conferenze e seminari in Italia e in numerosis-

simi paesi del mondo, tra i quali: Francia, Germania, Spagna, Svezia, Finlandia, Polonia, Stati Uniti, Brasile, Messico, Cina, Russia, Giappone, Argentina, Perù, Colombia, Cile, Bolivia, Ecuador. È autore di dodici volumi, molti dei quali tradotti in varie lingue. Era membro dell'*American Law Institute*, del *Bielefelder Kreis*, dell'*Instituto Brasileiro de Direito Processual*, dell'Associazione italiana tra gli studiosi del processo civile, dell'Associazione italiana di diritto comparato, dell'*International Association of Procedural Law* (di cui è stato *General Secretary*) e di varie altre associazioni scientifiche italiane e straniere. Con Geoffrey C. Hazard è stato co-reporter di un progetto *American Law Institute-UNIDROIT* per la redazione di norme processuali per le controversie transnazionali, pubblicato nel 2006 da *Cambridge University Press* con il titolo *Principles of Transnational Civil Procedure*. Aveva stretto contatti con il *Procedural Law Research Center* della *China University of Political Science and Law*, di Pechino, dove teneva ogni anno corsi in materia di prova e collaborava in maniera costante con l'*Evidence and Forensic Science Institute* di Pechino.

È stato insignito di sette lauree *honoris causa* in diversi Paesi del mondo.

### 3. UN GIURISTA MULTIDISCIPLINARE

Taruffo è stato un insigne e straordinario giurista — anche nel senso etimologico di *extra ordinem* — un processualista illuminato, che ha saputo esplorare fin dagli inizi e per tutta la sua carriera nuovi temi o trattare temi classici adottando prospettive originali, quasi sempre a matrice interdisciplinare e comparatistica.

Nonostante la sua fedeltà a una materia tanto classica e — specie all'epoca in cui iniziava i suoi studi e le sue ricerche — caratterizzata da un approccio fortemente dogmatico come il diritto processuale civile, i suoi interessi e la sua produzione scientifica hanno spaziato in vari campi del sapere: dalla filosofia del diritto al diritto comparato, dall'epistemologia alla storia del diritto, dalle teorie della probabilità alla logica. L'approccio multidisciplinare ha segnato il suo magistero dal principio alla fine: fin dal primo dei suoi articoli<sup>1</sup> si avverte la tensione verso altre discipline e così fino all'ultimo dei suoi libri<sup>2</sup>, nel quale si trovano raccolti 32 saggi che affrontano, sempre in chiave interdisciplinare e comparata, i temi dell'accesso alla giustizia e alla giurisdizione, della verità, della prova e della decisione. E, infine, un brevissimo, ma molto incisivo scritto

<sup>1</sup> M. Taruffo, *Il giudice e lo storico*, in *Riv. dir. proc.*, 1967, p. 438 ss.

<sup>2</sup> M. Taruffo, *Verso la decisione giusta*, Giappichelli, Torino, 2020.

pubblicato postumo<sup>3</sup>, è un chiaro monito che Taruffo lascia in eredità ad evitare di stare chiusi nei recinti della propria lingua, ed —evidentemente— anche della propria materia. Ma, come ha giustamente rimarcato Angelo Dondi<sup>4</sup>, il vero tratto distintivo di Taruffo è la sua levatura e solidità intellettuale, dominata da un'inesauribile curiosità culturale che lo sollecita costantemente ad intraprendere nuove letture e nuovi studi, che gli danno, a loro volta, accesso al privilegio di spingersi sui e oltre i confini<sup>5</sup>.

#### 4. SETTE INCONTRI FORTUNATI

Vari incontri con Maestri e colleghi hanno scandito le tappe della vita di studioso di Michele Taruffo. Tra questi mi pare di doverne ricordare quantomeno sette come non solo significativi, ma addirittura emblematici e particolarmente fortunati: si tratta di una scelta largamente arbitraria, che non intende nulla togliere ad altri, numerosissimi e non meno importanti incontri.

Il primo incontro determinante fu senz'altro quello con Vittorio Denti, il Maestro grazie al quale Taruffo si avvia agli studi del diritto processuale civile con un approccio filosofico e culturale fortemente innovativo per l'epoca<sup>6</sup> e dal quale avrebbe mutuato —poi declinandolo in molteplici modi— l'interesse per la comparazione. Caratteri che avrebbero poi sempre —anzi: sempre più per la verità— contraddistinto le ricerche e la produzione scientifica di Taruffo.

Un secondo incontro di grande importanza fu quello con l'amico e collega Federico Carpi, insieme al quale vinceva il concorso a cattedra del 1975. L'incontro con Carpi significò anzitutto un legame strettissimo e proficuo con la Rivista trimestrale di diritto e procedura civile, già diretta dal di lui Maestro, Tito Carnacini, e poi da lui stesso insieme a Umberto Romagnoli, del cui comitato di direzione per decenni Taruffo ha fatto parte e sulle cui pagine ha continuato a

<sup>3</sup> Lo scritto si trova pubblicato in vari luoghi: M. Taruffo, *Senza titolo, ma La Torre di Babele*, in 11 *International Journal of Procedural Law*, 2021, p. 11 ss.; Id., *La Torre di Babele*, in *Quaestio facti*, 2/2021, p. 19 ss.; Id., *Senza titolo, ma (La Torre di Babele)*, in *Criminalia*, 2020, p. 15 ss., in commento al quale può leggersi G. Forti, *Il giurista e il «compito eterno della muraglia»*. *Ricordo di Michele Taruffo*, ivi, p. 17 ss.

<sup>4</sup> A. Dondi, *Michele Taruffo (Vigevano 12 febbraio 1943 — Pavia 10 dicembre 2020)*, in *www.dpce.it*, 2021.

<sup>5</sup> Testimonia quest'attitudine la raccolta di saggi M. Taruffo, *Sui confini. Scritti sulla giustizia civile*, Il Mulino, Bologna, 2002, che si apre con una citazione dal diario apocrifo di Gengis Khan: «Se vedi un confine, attraversalo. Poi voltati: scoprirai che non esisteva».

<sup>6</sup> Lo sottolinea A. Dondi, *Michele Taruffo (Vigevano 12 febbraio 1943 — Pavia 10 dicembre 2020)*, cit.

pubblicare intensamente e con instancabile impegno<sup>7</sup>. Lo stesso incontro con Federico Carpi sarebbe stato poi, qualche anno più tardi, alla base della fondazione, insieme a Vittorio Colesanti, del fortunatissimo Commentario Breve al codice di procedura civile, uscito per i tipi della Cedam, un compendio approfondito degli orientamenti dottrinali e giurisprudenziali sulle varie norme del codice e di alcune leggi speciali, tuttora edito e giunto alla sua nona edizione.

Quello con Carpi non fu solo un incontro significativo sotto il profilo scientifico e accademico, ma diede vita ad uno dei rapporti più stretti, radicato sull'amicizia e la profonda stima reciproca, di tutta la vita accademica e personale di Taruffo.

Un terzo fondamentale incontro fu quello con Gian Antonio Micheli, il quale, già alunno del Collegio Ghislieri, aveva conseguito a Pavia la libera docenza. A Micheli era stato affidato il ruolo di relatore generale sul tema della prova nel processo al primo Congresso internazionale di diritto processuale civile, tenutosi a Ghent dal 24 agosto al 4 settembre 1977, organizzato da Marcel Storme. Micheli chiese a Taruffo di affiancarlo nel ruolo di relatore generale, affidandogli, quindi, a sua volta il compito di esaminare le relazioni nazionali, stendere la bozza della relazione generale e partecipare alla discussione finale al Congresso. Il testo della relazione generale fu poi pubblicato negli atti, usciti per i tipi di Kluwer-Springer l'anno successivo<sup>8</sup>. Fu per Taruffo un'esperienza di straordinaria importanza: poco più che trentenne veniva chiamato ad immergersi in studi provenienti da varie nazioni del mondo in materia di prova, dovendo poi svolgere l'arduo compito di sintesi per la stesura della relazione generale, nonché quello, non meno impegnativo, di confrontarsi con le domande poste ai relatori generali. Il significato della sua partecipazione al Congresso di Ghent è duplice: da un lato veniva proiettato, in giovane età, in un contesto sovranazionale che avrebbe continuato a frequentare negli anni a venire, anche grazie agli stretti rapporti con la *International Association of Procedural Law*, del cui *Praesidium* fece parte per diversi anni e di cui fu anche segretario generale; dall'altro lato, gli veniva offerta l'occasione di tornare sul tema a lui

<sup>7</sup> Federico Carpi è stato il primo, insieme a Jordi Nieva Fenoll, a dedicargli il suo commosso ricordo sulla *Rivista trimestrale di diritto e procedura civile*: F. Carpi, *Michele Taruffo*, in *Riv. trim. dir. e proc. civ.*, 2021, p. 111 ss. Nello stesso numero della Rivista v. J. Nieva Fenoll, *Per Michele Taruffo*, *ivi*, p. 117 ss.

<sup>8</sup> G.A. Micheli — M. Taruffo, *L'administration de la preuve en droit judiciaire. Evidence in the Procedure*, in M. Storme (ed.), *Towards a Justice with Human Face. The First International Congress on the Law of Civil Procedure. Faculty of Law — State University of Ghent 27 August 1977 — 4 September 1977*, Kluwer-Springer, 1978, pp. 105-125.

tanto caro della prova, in una dimensione, però, nuova ed ampliata rispetto a quella coltivata fino ad allora.

Anche l'incontro con Giovanni Tarello avrebbe segnato in maniera indelebile il suo percorso di studi. Scrive di lui Taruffo «non processualista, filosofo del diritto e storico della cultura giuridica, Tarello dedica un nutrito gruppo di saggi a temi e personaggi del diritto processuale del Novecento<sup>9</sup>. I contributi di Tarello sono sempre originali, spesso fortemente critici —e talvolta discutibili e discussi— ma la sua voce, che viene dall'esterno dell'area spesso chiusa del diritto processuale tradizionale, rappresenta un contributo storico-filosofico essenziale alla comprensione della materia»<sup>10</sup>. Tarello non fu solo il padre della scuola del realismo giuridico genovese, ma fu anche —tra le (molte) altre cose— il fondatore, nel 1971, della rivista *Materiali per una storia della cultura giuridica*, edita per i tipi de Il Mulino. L'attenzione per il dato storico, coerente con gli orientamenti giusrealisti, portò Tarello a scrivere una delle opere più significative del Novecento in argomento, ossia la *Storia della cultura giuridica moderna*, di cui uscì solo il vol. I nel 1976, *Assolutismo e codificazione del diritto*<sup>11</sup>. Ebbene, fu proprio Tarello a segnalare a Taruffo una grave lacuna nella storia del diritto processuale, invitandolo a colmarla con uno studio storico, cosa che puntualmente sarebbe avvenuta di lì a qualche anno con la pubblicazione nel 1980 per i tipi de Il Mulino del volume *La giustizia civile in Italia dal '700 ad oggi*<sup>12</sup>.

Un quinto incontro, cruciale per l'esperienza scientifica di Taruffo e per l'evoluzione dei suoi studi, fu quello con Geoffrey C. Hazard Jr., un'autorità nell'ambito del diritto processuale civile statunitense, che fu professore alla *University of Pennsylvania Law School*, alla *University of California's Hastings College of the Law* e alla *Yale Law School* e che Taruffo definì *a curious American*, proprio per la sua propensione alla comparazione e al rigetto di un certo, nocivo

<sup>9</sup> G. Tarello, *Dottrine del processo civile. Studi storici sulla formazione del diritto processuale civile*, Il Mulino, Bologna, 1989.

<sup>10</sup> M. Taruffo, *La giustizia civile*, in *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero – Diritto*, Treccani, 2012.

<sup>11</sup> G. Tarello, *Storia della cultura giuridica moderna. Assolutismo e codificazione del diritto*, Il Mulino, Bologna, 1976.

<sup>12</sup> M. Taruffo, *La giustizia civile in Italia dal '700 ad oggi*, Il Mulino, Bologna, 1980. La fortuna del volume è tale che nel 2018 ne è uscita una traduzione in portoghese arricchita, capitolo per capitolo, da note del traduttore, Daniel Mitidiero, sulla storia della giustizia civile brasiliana: M. Taruffo – D. Mitidiero, *A Justiça Civil – da Itália ao Brasil, dos Setecentos a Hoje*, Thomson Reuters, São Paulo, 2018.

parrocchialismo americano<sup>13</sup>. Avvicinatosi al diritto processuale civile dei paesi anglosassoni, attraverso gli studi che diedero vita alla fine degli anni Settanta alla monografia sull'*Adversary System*<sup>14</sup>, a Taruffo, anche grazie al rapporto con Hazard, si schiusero le porte d'oltreoceano: non solo con lui pubblicò il libro a quattro mani, uscito in doppia versione originale, in italiano e in inglese, sulla giustizia civile negli Stati Uniti<sup>15</sup>, ma avviò una collaborazione che avrebbe dato vita ad uno dei progetti sperimentali e d'avanguardia di maggior respiro mai pubblicati nel corso di un secolo. Mi riferisco al progetto patrocinato e finanziato prima da ALI (*American Law Institute*) e poi anche da Unidroit (*The International Institute for the Unification of Private Law*) per la redazione di regole e principi transnazionali di diritto processuale civile, che coinvolse diversi prestigiosi colleghi provenienti da tutto il mondo e la cui versione definitiva fu pubblicata per i tipi di *Cambridge University Press* nel 2006<sup>16</sup>. Negli Stati Uniti, poi, Taruffo sarebbe stato chiamato per vari anni ad insegnare *Comparative civil procedure* alla *Cornell Law School*.

Un altro fortunato incontro, propiziato da Paolo Comanducci, ebbe luogo nel 1998 in occasione del Congresso italo-spagnolo di teoria analitica del diritto, ove Taruffo conobbe un giovane Jordi Ferrer Beltrán, che aveva da poco terminato il dottorato. Taruffo in quel momento aveva già un editore per la pubblicazione in spagnolo della sua straordinaria monografia *La prova dei fatti giuridici*<sup>17</sup>, ma non aveva ancora individuato un traduttore: i due, così, decisero quello stesso giorno che la traduzione in castigliano sarebbe stata affidata a Jordi Ferrer. Scrive Ferrer al riguardo: «È stato un lavoro lungo e faticoso, durato quasi tre anni, ma durante quel periodo abbiamo avuto centinaia di scambi di e-mail e conversazioni personali e ho imparato talmente tanto da aver la frequente sensazione di essere assai ignorante. Sono rimasto così colpito dal suo lavoro che continuo a studiare quegli stessi argomenti ancora oggi. Nei nostri dialoghi, che diventavano sempre più frequenti nei vari viaggi che abbiamo fatto in comune e nei suoi soggiorni a Girona, Taruffo ha mostrato una strana combinazione di assertività e umiltà intellettuale. Le sue opinioni erano solitamente schiette,

<sup>13</sup> M. Taruffo, *Geoffrey C. Hazard Jr.: a curious American*, in *158 Univ. Penn. J. rev.*, 2010, p. 1313 ss.

<sup>14</sup> M. Taruffo, *Il processo civile «adversary» nell'esperienza americana*, Cedam, Padova, 1979.

<sup>15</sup> G.C. Hazard – M. Taruffo, *American civil procedure. An introduction*, Yale University Press, New Heaven – London, 1993; G.C. HAZARD – M. TARUFFO, *La giustizia civile negli Stati Uniti*, Il Mulino, Bologna, 1993.

<sup>16</sup> *Principles of Transnational Civil Procedure*, Cambridge University Press, Cambridge, 2005.

<sup>17</sup> M. Taruffo, *La prova dei fatti giuridici. Nozioni generali*, Giuffrè, Milano, 1992.

ferme e persino espresse con veemenza (questo era il suo carattere), ma allo stesso tempo era in grado di prendere sul serio l'argomento contrario e non aveva alcuna remora a citarsi come esempio di qualcuno che avesse sostenuto un'idea che ora sembrava sbagliata. Si chiama serietà intellettuale»<sup>18</sup>. Anche il fortunato incontro con Ferrer ebbe un duplice significato: per un verso il libro *La prueba de los hechos*, impeccabile traduzione dell'originale italiano, schiuse a Taruffo stavolta le porte dell'America Latina, ove, pur essendo già ben noto per i suoi studi, raggiunse una popolarità larghissima e fuori dal comune, tanto da tornarvi spessissimo fino all'ultimo a insegnare, a tenere conferenze e *lectio-nes magistrales*. Per altro verso, quella che sarebbe diventata una relazione di stima reciproca e di profonda amicizia si risolse nell'esperienza di Taruffo come *visiting professor* nell'Università di Girona, dove rimase, dopo l'uscita di ruolo dall'Università italiana nel 2013, a lavorare e a studiare per quattro anni presso la *Càtedra de Cultura Jurídica* diretta dallo stesso Jordi Ferrer.

Un settimo incontro di notevole significato fu quello con Ronald J. Allen. Uno tra i massimi esperti al mondo di diritto probatorio e *John Henry Wigmore Professor* alla *Northwestern University* di Chiacago, Allen, oltre che costituire un essenziale momento di confronto in dissonanza con le sue idee, riportò Taruffo in Cina, dove negli anni Ottanta era già stato in una lunga missione con Gabriele Crespi Reghizzi<sup>19</sup> e dove, poi, nel corso degli ultimi dieci anni veniva chiamato a tenere con regolarità lezioni in materia di *evidence* presso l'*Institute of Evidence Law and Forensic Science* della *China University of Political Science and Law*.

Ho certamente omesso incontri non meno significativi —fra tutti: quello con il filosofo del diritto Jerzy Wróblewski, quello con il processual-comparatista Eduardo Oteiza, quello con l'economista Giorgio Lunghini, quello con la sociologa Maria Rosaria Ferrarese— ma i limiti di spazio e le informazioni in mio possesso non mi consentono di andare oltre in questo contesto.

## 5. MAESTRO DI LIBERTÀ

Ciò che di Michele Taruffo affascinava —lo ricordo bene da studente intento, nel lontano 1994, ad ascoltare le sue lezioni sui banchi di un'affollata aula V della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pavia— è il messaggio di libertà che promanava dal suo insegnamento: i tradizionali argomenti contenuti

<sup>18</sup> J. Ferrer, *Michele Taruffo*, in memoriam, in *Quaestio facti*, 2/2021, p. 17 ss.

<sup>19</sup> Ne è testimonianza lo scritto M. Taruffo, *La conciliazione nel diritto cinese*, in *Riv. trim. dir. e proc. civ.*, 1988, p. 581 ss

nei manuali venivano affrontati con metodo critico, che sovente ne imponeva la sovversione dell'ordine espositivo, come testimonia la stessa struttura delle *Lezioni* scritte con Corrado Ferri e Luigi Paolo Comoglio<sup>20</sup>. Lo studio della materia ne risultava solo apparentemente più ostico: l'approccio eterodosso non mancava mai di prendere le mosse dalla teoria del processo e perfino dalla dogmatica consolidata, per avviare, però, lo studente verso itinerari non scontati, nel percorrere i quali lo stato dell'arte veniva di continuo assunto non solo come punto di arrivo, ma sempre anche, almeno in ipotesi, come punto di partenza per la costruzione di argomenti critici.

È in questa prospettiva che l'insegnamento del Maestro educa alla libertà: una libertà, che, tuttavia, non può prescindere dal solido apprendimento di ciò che si vuol mettere in discussione. Non è, quindi, una libertà "facile": ma una libertà che va guadagnata e conquistata con fatica e duro impegno.

È in questa prospettiva che l'insegnamento del Maestro educa alla libertà: una libertà, che non può prescindere dal solido apprendimento di ciò che si vuol mettere in discussione. Non è, quindi, una libertà "facile": ma una libertà che va guadagnata e conquistata con fatica e duro impegno.

Avendo, poi, occasione di studiarne le opere, mi fu chiaro come questo non fosse riducibile a un vezzo retorico — utile certamente, e tuttavia non puramente strumentale, a catalizzare l'attenzione dell'uditorio— ma costituisse, invece, un vero e proprio metodo, nel quale rigore e ricerca di nuove prospettive si coniugano, fondendosi in una sempre riuscita sintesi, che non lascia mai deluso lo studente, l'uditore, il lettore.

Ma il messaggio di libertà ha anche un significato e una dimensione esistenziale, che trascende le sue opere, per impregnare il pensiero e l'agire: libertà, ad esempio, dalle proprie origini (penso alla natia Vigevano), mai disconosciute, eppure dalle quali si era presto emancipato, per proiettare il suo cammino di studioso verso orizzonti ben più ampi. Ma anche libertà dal potere. Taruffo non ha mai coltivato il potere, dando anzi a più riprese l'impressione di volerlo evitare: ha in giovane età un'esperienza politica come indipendente del PCI, senza però appartenere al partito; della Facoltà di Giurisprudenza di Pavia —alla quale ha dato moltissimo— non è mai Preside e quando gli si offre l'opportunità di essere eletto membro laico del Csm, declina.

---

<sup>20</sup> L.P. Comoglio – C. Ferri – M. Taruffo, *Lezioni di diritto processuale civile*, Il Mulino, Bologna, 1995. Del Manuale sono uscite cinque edizioni, l'ultima delle quali, in due volumi, nel 2011.

Perfino, a un certo punto, libertà da se stesso, quando rivendica con forza —citando Russell Lowell: «solo gli imbecilli non cambiano mai idea!»— il diritto di cambiare opinione.

L'essere uomo libero gli crea anche qualche problema di appartenenza: fa parte di numerose associazioni, ma sempre si riserva il diritto di dissentire, di stare, per così dire, in minoranza, anche assumendo posizioni impopolari. E per amore di libertà è perfino disposto qualche volta a mettere in discussione rapporti consolidati e amicizie di lunga data. Egli, tuttavia, con il suo sguardo critico dà sempre, generosamente, il suo contributo con uno spessore di pensiero di cui si fa immancabilmente, senza mai risparmiarsi, infaticabile portatore. Insomma, come ha ben scritto Andrea Giussani: il suo «straordinario talento comunicativo, d'altronde, s'innestava in una passione per l'umanità che ne era l'occulta forza motrice: la sua scienza era battagliera, polemica e intransigente; proprio perché curioso di tutto, combatteva senza ipocrisie né timidezze sotto le insegne del vero, financo assumendo il rischio di inimicarsi quel potere politico da cui pretendeva soggezione alla primazia del bene comune»<sup>21</sup>.

## 6. IL VIAGGIO

Taruffo aveva abituato i suoi allievi italiani alle sue —più o meno lunghe— assenze: tra la fine degli anni Novanta e i primi anni Duemila, quando iniziavo a frequentare la Cattedra, viaggiava già moltissimo, sicché tra gli assistenti si rincorrevano le voci delle date delle sue partenze e dei suoi ritorni. Lo si attendeva, così, a Pavia, spogliando le riviste nella sala adiacente al corridoio principale che conduceva al suo studio e sulla quale era solito affacciarsi, dopo aver evaso la corrispondenza e fatto qualche telefonata.

I rientri in Facoltà erano immancabilmente seguiti dai suoi resoconti: per la verità, mentre le ragioni accademiche delle missioni passavano rapidamente in secondo piano, era il racconto del viaggio a dominare la conversazione: i luoghi visitati, i compagni di avventura, i cibi sperimentati, i drink assaporati alla fine di giornate piene di scoperte appaganti.

Il viaggio diviene, così, per Taruffo —come ha ricordato il presidente della *International Association of Procedural Law*, Eduardo Oteiza<sup>22</sup>— autentico *Leitmotiv* esistenziale che ne domina nel profondo l'esperienza scientifica, tanto da

<sup>21</sup> A. Giussani, *Michele Taruffo, Maestro*, in [www.giustiziainsieme.it](http://www.giustiziainsieme.it), 2020.

<sup>22</sup> E. Oteiza, *Viaggiare con Michele Taruffo verso i confini*, in *Riv. trim. dir. e proc. civ.*, 2021, p. 423 ss.

assurgere a simbolo di un metodo, che lo porta quasi sempre ad adottare un punto di vista eccentrico rispetto all'oggetto del proprio studio. L'essere "qui" e "altrove" offre vantaggi indiscutibili e rende la sua opera di comparatista unica, ricca e autentica: la vastità della sua cultura lo tiene solidamente al riparo dai provincialismi, che talvolta trapelano dalle velleitarie escursioni nel diritto straniero dei meno esperti.

Il concetto di viaggio, tradotto in azione fino all'ultimo (Medellin, Colombia, ottobre 2019), appaga ad un tempo due istanze che marciano nella stessa direzione: l'emancipazione dal contesto di provenienza e la necessità di soddisfare un'instancabile curiosità intellettuale. Inteso in questo modo, il viaggio —agli antipodi di qualsiasi accezione di "turismo"— si fa esperienza di vita, mezzo per calarsi in una realtà lontana, comprenderla, assorbirla, facendone tesoro: insomma, è anche moneta preziosa che ripaga gli sforzi di chi, andato in luoghi lontani per insegnare, ne torna arricchito.

Come molto bene scrive Federico Carpi «Michele Taruffo viaggia molto. Il viaggio è al centro della sua vita, in senso quasi metafisico —nonostante le fatiche dei lunghi voli— come incontro di culture e di uomini, attratto da inesausta curiosità intellettuale»<sup>23</sup>.

## 7. UNA MISSIONE... IMPOSSIBILE

Venne un giorno —era il 2010— in cui Taruffo mi offrì l'opportunità di partecipare ad uno di questi viaggi, una spedizione alla quale teneva moltissimo: si trattava di marciare a piedi in quella parte della Sierra Nevada, coperta da vegetazione fitta e selvaggia, che si getta nel mar dei Caraibi in corrispondenza della città di Santa Marta, in Colombia, per raggiungere l'insediamento precolumbiano di *Ciudad perdida*, quasi inaccessibile e allora da poco liberato dalle FARC, che fino a qualche tempo prima lo occupavano. Terminata la spedizione, Taruffo avrebbe poi dovuto partecipare, con la relazione di apertura, al Congresso annuale di diritto processuale civile di Cartagena de Indias, organizzato dalla sua più attiva e fedele allieva in America Latina, Diana Maria Ramirez Carvajal. Si trattava di uno di quegli inviti ai quali, per quante perplessità —giustificate, date le premesse— si potessero nutrire, non era possibile dire di no. A noi si unirono due avvocati, un amico italiano e un colombiano, all'epoca dottorando nell'Università di Bologna. Affascinati e colmi di aspettative, intraprendemmo l'ardua spedizione, che ci diede il privilegio di ammirare meravigliosi paesaggi

---

<sup>23</sup> F. Carpi, *Michele Taruffo*, cit.

incontaminati, una flora di inimmaginabile bellezza e una fauna —non sempre rassicurante, per la verità...— varia e ricchissima, come solo nei documentari accade di poter vedere. Eravamo accompagnati da due guide indio, che —scoprimmo ben presto— non avevano la benché minima idea del rapporto tra le nostre e le loro capacità di marcia: la spedizione fu durissima e, con alti e bassi, in un’alternanza di momenti di tragico sconforto e di convinto entusiasmo, infine decisi a portare a termine l’avventura intrapresa, riuscimmo trionfalmente a compierla, con non poche variazioni sul programma originario e un finale —non esagero— degno di una produzione cinematografica. Quando, infatti, giunti finalmente alla tanto sospirata *Ciudad perdida*, raccontammo del duro cammino compiuto ai militari di stanza, questi —increduli— ne furono a tal punto colpiti, da rilasciarsi un permesso speciale per dormire *in loco* in una baracca dell’esercito e da offrirci, il giorno successivo, un “passaggio” per il ritorno alla città di Santa Marta, ...con l’elicottero militare dei rifornimenti! Inutile dire che accettammo con entusiasmo e gratitudine e che Michele Taruffo ebbe modo di aprire puntualmente il Congresso di Cartagena.

In tutto ciò, nonostante le interminabili ore di faticoso cammino, il Maestro, a fronte delle ricorrenti perplessità del resto del gruppo e delle oggettive difficoltà, non ebbe mai un momento di scoramento o esitazione e sempre, instancabilmente motivò con la sua inesauribile leadership i compagni di (av)ventura a progredire verso la meta. L’esperienza di questo viaggio —che resta tuttora il più bello della mia vita e il cui racconto ha dominato le conversazioni di molti anni a seguire— mi rivelò un Taruffo che non conoscevo: nonostante l’abitudine alle comodità di una vita agiata, non disdegnava di mettersi alla prova, anzi ne sentiva il bisogno, sperimentando segmenti di vissuto, nei quali, oltre a spogliarsi di ogni cosa non essenziale (un’indole che, pur appartenendogli nella quotidianità, qui portava all’estremo), calava se stesso volontariamente in una dimensione in cui onorificenze, titoli accademici e posizioni sociali acquisite non avevano, né avrebbero potuto avere, alcun senso. In simili contesti, per certi versi estremi, si è uomini e basta: senza la protezione che la struttura sociale offre, specie a chi ne occupa i ranghi più elevati. Mi colpì molto anche un suo tratto, che avrei poi avuto occasione apprezzare varie altre volte negli anni successivi, che gli consentiva, senza difficoltà e con grande naturalezza, di mettersi alla pari con chi vive ai margini del mondo, in condizioni di povertà ed emarginazione.

Studio di grande cultura, relatore in congressi in molte Università del mondo e insignito delle più alte onorificenze, Taruffo —almeno così è parso a chi scrive— sentiva il bisogno di viaggi come questo, per soddisfare la neces-

sità di mettersi alla prova in contesti estremi, rammentando a se stesso la sua condizione di uomo “come tutti gli altri”.

## 8. TABUBA

Ebbi, poi, il privilegio di essere invitato per più estati consecutive nella sua casa di Tabuba, sulle coste del Ceará, in Brasile, davanti al deserto del Sertão. Non era — come si sarebbe potuto pensare — un luogo di villeggiatura, piuttosto una dimora che il Maestro e l’amata moglie Cristina avevano eletto a luogo di tranquillità e riposo, ma anche di studio, grazie a una piccola biblioteca di cui si erano dotati. Durante i miei soggiorni si susseguivano giornate felici e intense, nelle quali una generosissima ospitalità mi faceva sempre sentire a casa. Riduttivo descrivere il piacere di svegliarsi attraversati dalla brezza posente dell’Oceano: bisogna provarlo, per averne un’idea attendibile. Lunghe passeggiate sull’ampia e lunghissima spiaggia aprivano la giornata. Piacevoli dialoghi, ora giocosi e ironici, ora intensi e profondi, animavano fino a notte fonda le giornate pigre, scandite da letture d’ogni genere e da consumazioni a intervalli regolari di caipirinha, preparata con destrezza dal ben istruito Naldo, scelto *ante omnia* proprio per questa sua competenza. Dopo cene curate fin nei minimi dettagli, avvolti da amache di cotone intrecciato, sotto il portico affacciato sull’Oceano, prendevano avvio lunghe chiacchierate notturne, la cui fluidità era propiziata da cachaça pura, consumata *sub specie* di *bajativo*.

Sono tempi che non torneranno più, ma aver avuto il piacere e la fortuna di viverli lascia in me il ricordo confortevole e indelebile di un Maestro a tutto tondo.

## 9. PRIMUS INTER PARES

Non saprei definire Michele Taruffo nel rapporto con quelli che, negli ultimi anni della sua vita, sono stati i suoi compagni di viaggio, altrimenti che con l’espressione *primus inter pares*. Dobbiamo a Jordi Nieva Fenoll il merito di aver riunito nel primo omaggio al Maestro lo scorso 12 febbraio 2021 quegli studiosi del diritto di cui amava circondarsi e che considerava anche suoi amici, come non di rado ripeteva e con i quali condivideva i suoi itinerari di studio e di viaggio. Perché *primus inter pares*? Perché, in aperta dissonanza con il tratto aristocratico e severo che ne era il segno estetico di più immediata percezione, metteva gli amici a proprio agio, facendoli parte di un dialogo reciprocamente arricchente, in cui la costante centralità del suo pensiero non era d’ostacolo a un rapporto paritario, alimentato dalla sua grande capacità di ascolto. Tra le

numerose occasioni d'incontro fra amici e colleghi provenienti dalle diverse parti del mondo, negli ultimi anni fra tutte una era divenuta una certezza: l'appuntamento primaverile al Seminario Internazionale di diritto processuale civile *Proceso y Constitucion*, organizzato annualmente dalla PUCP di Lima, sotto la magistrale direzione scientifica di Giovanni Priori Posada. In questa, come in altre occasioni, attraverso itinerari inconsueti che, dalla filosofia alla storia, dal diritto alla logica, toccavano immancabilmente anche aneddoti personali ed esperienze di vita, Taruffo si faceva centro di gravità di un dialogo che restava corale e inclusivo.

Così, se il mondo accademico ha perso un grande Maestro, chi ha avuto lo straordinario privilegio di essergli amico ha perso una guida e un insostituibile compagno di viaggio e di dialoghi. Michele Taruffo, però, è appartenuto a tutti e non è appartenuto a nessuno: la sua persona di studioso si offriva, come le sue opere continuano a rivolgersi a chiunque se ne voglia avvalere. A chi resta —soprattutto ai più giovani, ai quali ha sempre guardato con autentica benevolenza e fiducia— spetta il non facile, ma anche stimolante compito di raccoglierne l'immensa eredità, proseguendone con altrettanto rigore il cammino verso nuovi e ambiziosi orizzonti.

### **LUCA PASSANANTE**

Luca Passanante è professore ordinario di Diritto Processuale Civile nel Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Brescia, dove insegna Diritto processuale civile, Diritto processuale civile comparato, Istituzioni di diritto processuale e dove ha insegnato Diritto Processuale del Lavoro.